

## LES VENTS FRANÇAIS

Conservatorio Monteverdi, BOLZANO - 9 marzo 2017

Amadeus

<b>Emmanuel Pahud</b>	<i>flauto</i>
<b>François Leleux</b>	<i>oboe</i>
<b>Pascal Moraguès</b>	<i>clarinetto</i>
<b>Gilbert Audin</b>	<i>fagotto</i>
<b>Radovan Vlatkovic</b>	<i>corno</i>

### Lo stupefacente insieme de Le Vents Français

Grande entusiasmo per il concerto di Bolzano del gruppo cameristico francese

Riunire alcuni dei più grandi musicisti del mondo, eseguire il raro e particolare repertorio per insieme di fiati e pianoforte, ma, soprattutto, suonare insieme. Giovedì 9 marzo, in un concerto per la **Società dei Concerti di Bolzano, Le Vents Français** si è confermato uno dei più importanti gruppi cameristici al mondo. Composto da musicisti francesi, **Emmanuel Pahud** al flauto, **François Leleux** all'oboe, **Pascal Moraguès** al clarinetto, **Gilbert Audin** al fagotto, **Eric Le Sage** al pianoforte, e dal meno francese **Radovan Vlatković** al corno, il sestetto ha eseguito i quintetti per pianoforte e fiati di Spohr e Mozart in prima parte, per poi dedicarsi al repertorio francese in seconda, con il *Caprice sur des airs Danois et Russes* di Saint-Saëns, il *Quintetto per fiati op. 81* di Onslow e infine il magnifico *Sestetto* di Poulenc.



Le Vents Français

Fin dalle prime note di Spohr si percepiva con chiarezza il livello dei musicisti, a partire dal raffinatissimo virtuosismo di Eric Le Sage, livello che si è confermato con le dolci e al contempo energiche sonorità del *Quintetto* mozartiano. È sul repertorio francese, tuttavia, che i musicisti hanno dato prova delle loro abilità trascendentali, a partire dal *Caprice* di Saint-Saëns, realizzato con un tale magistero da far scappare un sorriso compiaciuto a Pahud al termine dell'esecuzione. Piacevolissima sorpresa è stato il *Quintetto per fiati* di Onslow. L'Andante sostenuto ha raggiunto momenti di viva intensità e il Finale ha reso pienamente onore all'indicazione "Allegro spiritoso", con un fresco e divertente gioco tra le parti. Esplosivo e iridescente è stato il conclusivo *Sestetto* di Poulenc, che ha lasciato la sala gremita dal pubblico nelle ovazioni generali. In seguito alle insistenti richieste, i musicisti hanno

concesso un bis, eseguendo la Gavotta dal *Sestetto per fiati e pianoforte* di Thuille.

Ciò che sorprende maggiormente del gruppo è l'intenso senso cameristico che lo pervade. Con solisti di tale livello, il rischio di uno scontro per il predominio della scena sembrerebbe quasi naturale e invece più che il virtuosismo degli strumentisti, mi ha lasciato sbalordito la loro capacità di fondersi nei timbri, riuscendo a raggiungere una pasta sonora quasi da quintetto d'archi. Le specificità degli strumenti emergevano nei soli, sempre curati, perfettamente fraseggiati e lasciati liberi di cantare, ma quando bisognava cedere il passo all'insieme, si raggiungevano livelli di fusione a dir poco incredibili. Non serve nemmeno dirlo, ma non vi è stato il minimo dubbio tecnico o di intonazione nell'intero e lungo concerto. Lungo era infatti il programma e una particolare nota di merito va sicuramente a Pascal Moraguès, unico dei sei musicisti a essere presente in ogni brano, capace di presentarsi con grande energia anche dopo quasi due ore di repertorio. Particolarmente impressionante è stato anche il suono di Vlatković, il cui totale dominio del corno ha reso il suo strumento parimenti imponente ed elegante, raggiungendo *pianissimo* inaspettati e al contempo espandendosi in tutta la sala quando la partitura gli richiedeva di emergere.

I concerti de Le Vents Français rappresentano quelle rare occasioni in cui al termine di un lungo concerto non si è percepito lo scorrere del tempo e si domanda altro repertorio, in uno stato di magnifico e genuino entusiasmo.

di Alessandro Tommasi